

# L'ETNOGENESI DEI PICENI



Alessandro Naso  
Gianluca Tagliamonte





# L'ETNOGENESI DEI PICENI

Alessandro Naso, Gianluca Tagliamonte

## 1. La tradizione antica sull'origine dei Piceni

A SINISTRA

Giulio Gabrielli  
(Ascoli Piceno  
1832 - ivi 1910),  
*Rito funerario di  
epoca preromana  
ai Colli del Tronto  
(da oggetti di scavo),  
particolare,  
olio su cartoncino,  
Ascoli Piceno,  
Pinacoteca Civica*

PAGINA PRECEDENTE

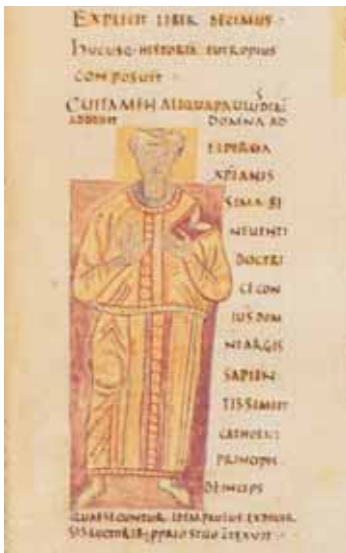
Anellone piceno  
a sei nodi  
Cupra Marittima,  
Museo del Territorio

Per gli antichi i temi dell'origine dei popoli e della storia del popolamento si identificavano essenzialmente con un problema di provenienza e apparivano perciò di frequente collegati ad avvenimenti precisi e personalizzati. Attorno a questo problema nascono pertanto tradizioni varie e complesse, spesso incoerenti, che si sviluppano secondo schemi e meccanismi costanti nei quali un posto importante hanno la componente individuale, la mobilità geografica (migrazione), la supposta esistenza di una "città madre" (*metròpolis*). Si tratta di ricostruzioni erudite, operate da storici, antiquari e geografi, che non di rado, nella spiegazione dei processi di etnogenesi, si giovano di accostamenti etimologici e onomastici, di sincronismi, di discendenze e altro ancora. Sebbene già agli occhi di osservatori antichi apparissero avvolte da un alone leggendario e risultassero scarsamente credibili, esse sembrano tuttavia contenere elementi e dati reali sui quali deve essersi basata l'opera di ricostruzione degli antichi stessi.

Ciò vale anche per le popolazioni indigene dell'Italia centro-meridionale preromana (dai Piceni sino a Sanniti, Lucani e Brettii), in riferimento alle quali si svilupparono tradizioni di diverso genere, tese a indagarne le singole origini. In tale contesto particolare importanza e peculiare valenza sembra avere assunto la spiegazione che rinviava all'adozione del rituale, tipicamente italico-romano, del *ver sacrum* (o "primavera sacra")<sup>1</sup>.

Sulla base di tale modello, alternativo a quelli di "fondazione" urbana impiegati per spiegare i fenomeni di poleogenesi, furono, infatti, in antico interpretati tutta una serie di processi etnogenetici, che si sarebbero realizzati attraverso movimenti di popolazione che trovavano il loro originario centro di irradiazione nella Sabina interna (non a caso presentata dagli autori classici<sup>2</sup> come un territorio popolato da genti antichissime e autoctone).

Nell'interpretazione in chiave rituale proposta dagli autori antichi, il *ver sacrum* avrebbe comportato la dedica fatta a una divinità, di solito Ares/Marte, di tutti gli esseri viventi (uomini e animali) nati o nascituri in un determinato anno. I giovani, giunti alla maturità (l'indicazione è per il ventesimo anno di età) sarebbero, pertanto, stati costretti, in sostituzione del più antico uso del sacrificio umano,



Redazione di Sesto Pompeo Festo del *De verborum significatione* di Verrius Flacco, Parigi 1584

Paolo Diacono rappresentato nella *Pauli Diaconi Historia Romana*, Ms. Plut. 63, 35, c. 42, Firenze, Biblioteca Laurenziana

ad abbandonare la comunità di appartenenza e a dirigersi alla ricerca di nuove sedi sotto l'insegna "totemica" di un animale sacro (lupo, toro, picchio), al cui nome veniva ricollegato spesso quello del gruppo emigrato o della nuova comunità costituitasi.

In qualche circostanza, a guida della migrazione, accanto a un animale sacro, vi sarebbe stato anche un *dux*, un condottiero. Se nel complesso il *ver sacrum*, così come ci viene presentato dalle fonti letterarie, non sembra corrispondere alla realtà effettiva di un rituale definito, ma pare rappresentare un *tòpos* eziologico o, meglio, una sorta di modello ideologico elaborato da storici e antiquari romani per interpretare i fenomeni di dinamismo migratorio italico, nell'opera di ricostruzione di questo modello storici e antiquari devono comunque essersi serviti, come detto, di una grande quantità di dati reali. Nelle forme rituali di un *ver sacrum* partito dalla Sabina, si sarebbe compiuta anche l'etnogenesi<sup>3</sup> dei Piceni (*Pikentes, Pikentinoi, Pikenoi*, in greco; *Picentes* in latino), stando a un filone della tradizione antica di matrice italico-romana.

Questa tradizione trova la sua più compiuta formulazione in ambiente erudito e antiquario romano, come documenta la tarda testimonianza di Paolo Diacono, che sul finire dell'VIII secolo d.C. riassume l'epitome che del *De verborum significatione* di Verrius Flacco (grammatico di età augustea e tiberiana) aveva a sua volta redatto Sesto Pompeo Festo, probabilmente nel II secolo d.C. Nel brano in questione<sup>4</sup> si legge infatti:

*Picena regio, in qua est Asculum, dicta, quod Sabini cum Asculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus conederat.*

La regione picena, nella quale è compresa *Asculum*, viene così chiamata perché, quando i Sabini partirono verso *Asculum*, sul loro vessillo si posò un picchio.

La notizia viene ripresa con minime variazioni dallo stesso Paolo Diacono, in un passo della *Historia Langobardorum*<sup>5</sup>:

*Huius [scil. Piceni] habitatores cum a Sabinis properarent, in eorum vexillo picus consedit, atque hac de causa Picenus nomen accepit.*



Pagina delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, da un manoscritto carolingio del VII secolo. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique

Quando gli abitanti di questa (regione) si misero in cammino dalla Sabina, sul loro vessillo si posò un picchio, e per questo motivo il Piceno venne così chiamato.

Con qualche ulteriore dettaglio (l'esplicita menzione del *ver sacrum*), essa compare anche in una glossa<sup>6</sup> di un commentatore medievale delle *Etymologiae* di Isidoro, vescovo di Siviglia agli inizi del VII sec. d.C.:

*Picena regio, ubi est Asculum, a Sabinis est appellata quod inde vere sacro nati cum Asculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consererat.*

La regione picena, dove è compresa *Asculum*, viene così chiamata dai Sabini perché, quando i nati nella primavera sacra partirono verso *Asculum*, sul loro vessillo si posò un picchio.

Tale informazione ricorre, poi, quasi alla lettera, nel trattatello geografico *De terminatione provinciarum Italiae*<sup>7</sup> e successivamente, con maggiore libertà, in quello della *Descriptio province Italiae*<sup>8</sup>, scritto che costituisce una variante più tarda del precedente.

Delle varie versioni tramandate, tutte dunque direttamente o indirettamente riconducibili a Paolo Diacono, quella riportata negli *scholia* a Isidoro<sup>9</sup> appare la più completa, essendo l'unica che, come detto, fa esplicita menzione della pratica del *ver sacrum*. Come giustamente osserva Gabriele Baldelli<sup>10</sup>, si può pertanto supporre che sia questa la versione più prossima al testo di Festo e, in definitiva, all'originale di Verrio Flacco.

È lecito ritenere che già nel testo di Verrio, decisamente improntato a una prospettiva linguistica ed etimologica, fossero presenti i diversi elementi confluiti nelle successive redazioni: la spiegazione etimologica del coronimo *Picenum* attraverso il richiamo all'avionimo *picus* ("picchio"), in primo luogo; il dato dell'origine sabina dei Piceni<sup>11</sup>; il riferimento al rituale del *ver sacrum*, peraltro presente anche in una sintetica notazione di Plinio il Vecchio<sup>12</sup>, autore che, come noto, annovera fra le sue fonti proprio Verrio Flacco; il ruolo preminente rivestito in seno al *Picenum* da *Asculum*, centro cui la ricostruzione erudita parrebbe assegnare una funzione di "metropoli" nell'ambito del processo etnogenetico piceno. Proprio la menzione di *Asculum, caput gentis*,<sup>13</sup> *colonia Piceni nobilissima*<sup>14</sup>, che ha come *genitor* proprio *Picus*, re dei *prisci Latini*<sup>15</sup>, potrebbe rappresentare un sia pur labile termine cronologico per



Strabone,  
*Geographia*.  
Città del Vaticano,  
Biblioteca  
Apostolica Vaticana

la formazione della saga delle origini picene nella forma definitiva (ancorché sintetica) in cui essa ci è pervenuta: nel ruolo attribuito ad *Asculum* si può infatti forse cogliere il riflesso del nuovo assetto costituzionale avuto dalla città dopo il *bellum sociale*, con l'ordinamento municipale (88 a.C.), o con la successiva trasformazione in colonia<sup>16</sup>, pur non essendo esclusa l'eventualità di un riferimento a situazioni antecedenti, relative al conseguimento di un autonomo status di *civitas foederata* in seno ai Piceni<sup>17</sup>.

Sembrerebbe, dunque, di trovarsi in presenza di una tradizione presumibilmente stratificata, di schietta matrice romano-italica, nella quale a interessi e istanze di carattere antiquario e linguistico si assomma, in sostanza, la volontà di sottolineare i legami tra Roma e i Piceni (se ne coglie, tra l'altro, un significativo indizio nella testimonianza di Silio Italico) e di proporre

un'interpretazione "nazionale" delle origini picene.

Connessa e coerente con questa tradizione appare, infatti, anche la contaminazione poetica operata, nella seconda metà del I sec. d.C., da Silio Italico nei versi dell'ottavo libro dei *Punica*<sup>18</sup>, ove si legge:

*Hoc Picus quondam, nomen memorabile ab alto  
Saturno, statuit genitor, quem carmine Circe  
exutum formae volitare per aethera iussit  
et sparsit croceum plumis fugientis honorem.*

Un tempo Pico, illustre discendente dell'antico Saturno, ne fu il fondatore: con la sua magia, Circe lo privò dell'aspetto umano e lo costrinse a volare nell'aria, spargendo il colore dell'oro sulle sue piume, mentre fuggiva.

Silio celebra, dunque, *Picus*, primo mitico re di Alba Longa e avo di Latino, quale progenitore<sup>19</sup> delle genti picene, collegandone peraltro la saga (inserita nel ciclo di leggende sulla fondazione di Roma) al racconto del *ver sacrum* sabino che avrebbe portato alla nascita dell'èthnos dei Piceni (e, in definitiva, di *Asculum*)<sup>20</sup>.

Il dato dell'origine sabina dei Piceni è peraltro pienamente confermato dal testo di Strabone, sostanzialmente contemporaneo a quello di Verrio Flacco. Se in un passo del quinto libro della *Geographia*<sup>21</sup> Strabone si limita a presentare i Piceni come *àpoikoi*, "coloni", dei Sabini, traducendo dunque la loro esperienza migratoria nel lessico greco della colonizzazione, maggiori dettagli vengono forniti in un secondo passo<sup>22</sup> del medesimo libro:

Ἔστι δ' ἡ Πικεντίνη μετὰ τὰς τῶν Ὀμβρικῶν πόλεις τὰς μεταξὺ Ἀρμίνου καὶ Ἀγκῶνος. Ὀρμηνται δ' ἐκ τῆς Σαβίνης οἱ Πικεντῖνοι, δρυκολάπτου τὴν ὁδὸν ἠγησαμένον τοῖς ἀρχηγέταις, ἀφ' οὗ καὶ τοῦνομα· πίκον γὰρ τὸν ὄρνιν τοῦτον ὀνομάζουσι, καὶ νομίζουσιν Ἄρεως ἱερόν.

Oltre le città degli Umbri, tra Rimini e Ancona, si estende la zona picentina. I Picentini sono emigrati dalla Sabina sotto la guida di un picchio che avrebbe mostrato la strada ai primi capi; da questo fatto essi derivano il nome, in quanto chiamano questo uccello, che per loro è sacro a Marte, *picus*.

Philippe Briet,  
*Sabini et Eorum  
Proles.*  
Carta geografica  
della Sabina  
da *Parallela  
Geographia veteris  
et novae*,  
Parigi 1648.

Nel passo di Strabone non c'è cenno ad *Asculum* né esplicito riferimento al *ver sacrum* (che parrebbe comunque presupposto), ma si ribadiscono i dati dell'origine sabina della popolazione, della derivazione dell'etnonimo *Pikentinoi* da *pikos* e del ruolo-guida avuto dall'uccello nella migrazione, sottolineando peraltro la sua sacralità ad Ares. Quest'ultimo particolare, oltre a suggerire la sostanziale identificazione del *picus* piceno con il *picus Martius* romano, concorre a connotare in senso militare la migrazione dei Sabini/Piceni, un aspetto questo del resto implicitamente affermato



A DESTRA  
Carta di distribuzione  
delle iscrizioni  
paleosabelliche.  
I triangoli indicano  
i siti di ritrovamento

anche nella versione confluita in Paolo Diacono, col riferimento al *vexillum* su cui si sarebbe appollaiato il picchio <sup>23</sup>.

È possibile che la versione di Strabone dipenda da una tradizione più antica, sempre di matrice romano-italica, di quella poi confluita in Verrio Flacco <sup>24</sup>. La mancata menzione di *Asculum* in tal senso potrebbe farla risalire a un orizzonte cronologico anteriore al probabile livello di formazione (quello immediatamente successivo al *bellum sociale*, pur non essendo escluse altre possibilità: vedi sopra) di quest'ultima.

In rapporto al ruolo avuto dal picchio sacro ad Ares/Marte acquista poi particolare significato una notizia tramandata da Dionisio di Alicarnasso <sup>25</sup> e risalente a Varrone: nel santuario aborigeno di Tiora Matiena, a 300 stadi da Reate (Rieti), sulla via per Lista, esisteva un antichissimo oracolo di Ares, per certi versi paragonabile a quello di Dodona, nel quale un picchio vaticinava appollaiato su un palo <sup>26</sup>. Quantunque nelle fonti letterarie non se ne abbia esplicita attestazione, sulla base di tale indicazione sembra dunque lecito localizzare proprio presso il santuario di Tiora Matiena (forse identificabile con Teora, nei dintorni di *Amiternum*), nel cuore della Sabina interna, l'originario punto di partenza del *ver sacrum* dei Sabini/Piceni <sup>27</sup>, guidato per l'appunto dal picchio (uccello che, come noto <sup>28</sup>, svolgeva una funzione di rilievo nelle pratiche divinatorie romano-italiche). Se così fosse, l'itinerario seguito dai *sacrani* sarebbe allora quello che si snoda lungo la direttrice Montereale-Amatrice-Ascoli, che da sempre ha costituito una delle principali vie di collegamento tra l'Aquilano e il versante adriatico <sup>29</sup>.

G.T.



Giulio Gabrielli,  
*Famiglia picena*,  
olio su cartone,  
Ascoli Piceno,  
Pinacoteca Civica





Potentiae  
Cingulum  
Trea  
F. Potenza  
F. Chienti

Matilica  
Tolentinum  
Camerinum  
Mogliano  
Loro Piceno  
Falerone  
Belmonte Piceno  
Firmum  
E. Tenna  
E. Aso

Servigliano  
T. Acquarussa  
Cupra  
E. Tesino  
Castignano  
Acquaviva Picena  
Truentum

Nursia  
F. Nera - Nar  
Asculum  
F. Tronto  
S. Omero  
F. Salinello - Helvinus  
Castrum Novum

Interamna Praetutiorum  
Campovalano  
Bellante  
F. Tordinio  
Penna S. Andrea  
Hadria  
Salinae

Reate  
Amiternum  
F. Vomano  
F. Eno  
Pinna  
F. Tavo  
Ostia Aterni

Trebula Mutuesca  
M. Carseolani  
Aveia  
Peltuinum  
Aufinum  
Capestrano  
Incerulae  
Interpromium

Eretum  
Carseoli  
Alba Fucens  
Superaequum  
Casteldieri  
Corfinium  
Marruvium  
Sulmo

Tibur  
F. Aniene  
Lucus Angitiaie  
M. Simbruini  
Antinum  
Marsus  
Aufidena  
Alfedena

Gabii  
Praeneste  
Tusculum  
F. Sacco  
via Larina  
F. Liri  
Aesernia  
Pietrabbondante  
Norba  
Fregellae

Mare Adriatico

Monti Sibillini

Monti della Laguna  
Gran Sasso

VESTINI

MARRUCINI  
FRENTANI

Maiella  
CARRICINI

PENTRI

AEOLICVLI  
M. Sirente  
M. Carseolani  
M. Simbruini  
LATIVM

VI

VI

VI

VI

VI

VI

## 2. Le testimonianze epigrafiche

Le notizie fornite dalla tradizione antica sulle origini delle genti italiche, con particolare riferimento a quelle connesse all'*ethnos* sabino, si possono confrontare con i risultati conseguiti dalla ricerca moderna, che si può avvalere in questo caso di una significativa documentazione indagata dall'epigrafia e dall'archeologia.

Ogni disciplina ha però ordinato le conoscenze in un proprio sistema autonomo, che mal si presta a essere verificato con quelli creati dalle altre discipline: Adriano La Regina ha giustamente rilevato che "manca tuttora un'interpretazione unitaria che possa far valere le conoscenze acquisite per vie diverse".<sup>30</sup>

Nei territori oggi appartenenti alle Marche, all'Abruzzo e al Lazio nelle attuali province di Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Chieti, L'Aquila e Rieti, situati nel versante orientale dell'Italia centrale, che sin dall'VIII secolo a.C. mostra tratti culturali comuni, è stato rinvenuto anche un nucleo di 23 iscrizioni, concentrate nelle Marche meridionali e nell'Abruzzo settentrionale: ai due testi provenienti dalla provincia di Macerata (Loro Piceno e Mogliano), se ne affiancano sei da quella di Ascoli (Acquaviva, Castignano, due esemplari da Belmonte Piceno, Falerone e Servigliano) e sette dalla provincia di Teramo (Sant'Omero, Campovalano, tre da Penna Sant'Andrea e due da Bellante).

Per questi testi, già definiti in modo convenzionale medio-adriatici<sup>31</sup>, protosabellici e sudpiceni<sup>32</sup>, viene ora preferita la definizione di paleosabellici adottata da Adriano La Regina, lo studioso che più di ogni altro se ne è occupato sin dagli anni Sessanta del Novecento e che nel recente studio dedicato all'iscrizione del Guerriero di Castrano ne ha curato un'edizione complessiva.

Viene confermato l'inserimento dal punto di vista linguistico e culturale nel quadro generale delle lingue italiche, delineato anni orsono da Anna Marinetti, e ne viene rilevata la pertinenza di fondo alla stirpe sabina, pur cogliendone le differenze locali<sup>33</sup>.

Salvo poche eccezioni, le epigrafi sono incise su stele e cippi in pietra arenaria locale di forme varie, per lo più di grandi dimensioni, destinati a essere infissi nel terreno: gli esemplari integri misurano tutti un'altezza superiore a un metro, sino alla stele da Belmonte<sup>34</sup> alta 212 cm, la cui conformazione particolare con larga base curvilinea e coronamento di forma pressoché parallelepipedica è stata avvicinata alla riproduzione di una figura umana di profilo.

Come spesso si verifica per reperti di grandi dimensioni, i monumenti litici sono privi di ogni notizia sul ritrovamento e su un eventuale contesto. Non si dispone di informazioni né sulla cronologia né sulla

natura dei monumenti, che si possono quindi ricavare soltanto da caratteristiche tipologiche e dall'analisi dei testi epigrafici. Questi sono stati riferiti in linea di massima al VI-IV secolo a.C. Alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. le genti che usavano l'alfabeto paleosabellico adottarono infatti l'alfabeto latino, sancendo di fatto la propria entrata nell'orbita di Roma. Tra le iscrizioni paleosabelliche più recenti figurano due testi su elmi bronzei della foggia denominata a berretto di fantino o con apice e paranuca risalenti alla fine del IV-inizi del III secolo a.C., rinvenuti a Bologna e a Canosa<sup>35</sup>. Le epigrafi presentano direzione di scrittura sia destrorsa che sinistrorsa; alcune presentano andamento boustrophedico; talora le lettere sono capovolte rispetto all'orientamento della riga nella quale sono ordinate.

I testi, di varia lunghezza, sono redatti in un alfabeto, che come molti altri dell'Italia preromana, risulta derivato da quello etrusco: lo schema base di questo venne adattato ai fonemi utilizzati nella lingua locale con l'aggiunta di nuovi segni, che esprimevano suoni non compresi nell'alfabeto modello. Tra questi si possono ricordare per l'area in esame un puntino per la vocale *o*, due puntini allineati in verticale per la spirante labio-dentale *f*, che semplificano il segno a 8 aggiunto in fondo all'alfabeto etrusco, e un segno per una *i* distintiva, detta diacriticata, le cui forme variano in base alla distribuzione geografica delle iscrizioni (a farfalla, a croce di S. Andrea iscritta entro rettangolo, a rettangolo bipartito da un tratto verticale). L'interpunzione tra le parole veniva invece realizzata con tre puntini allineati in verticale, con poche eccezioni come la stele da Falerone, nella quale le singole parole sono separate da tratti verticali. La struttura delle iscrizioni segue le formule correnti nella produzione epigrafica dell'Italia antica e ripete due modelli diversi, senza però cadere nel carattere stereotipo di un formulario preciso. Nel primo caso viene celebrato un personaggio. Nella seconda situazione l'oggetto parla in prima persona, celebrando un personaggio. Nel caso di un oggetto non



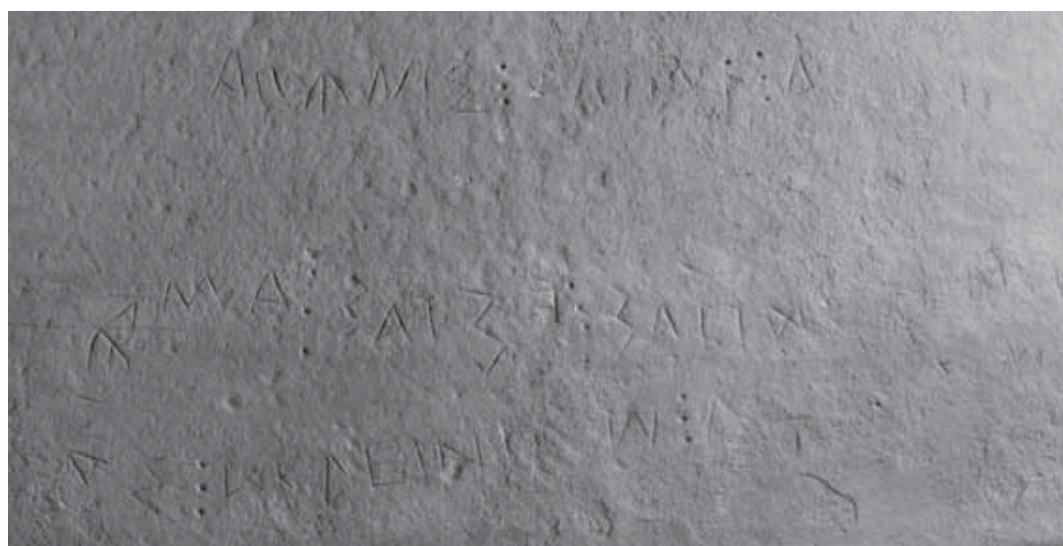
Stele da Loro Piceno.  
Ancona,  
Museo Archeologico  
Nazionale,  
trascrizione in  
Appendice p. 32



Stele da Belmonte Piceno e particolare dell'iscrizione. Bologna, Museo Civico Archeologico, trascrizione in Appendice p. 32

parlante l'autore viene celebrato in modo diretto. Ancora negli anni Sessanta del Novecento Gerhard Radke riconobbe una struttura prosodica nei testi da Loro Piceno, Castignano e Bellante I, ai quali A. La Regina ne ha potuto affiancare uno da Penna Sant'Andrea e quelli da Mogliano, Belmonte Piceno, Acquaviva e Sant'Omero<sup>36</sup>. Tra le proposte di maggiore rilievo che sono state formulate sui contenuti di questi testi, riveste particolare interesse in questa sede l'interpretazione espressa più volte da A. La Regina relativamente alla base *púpún-*<sup>37</sup>.

Il termine *púpún-* compare infatti sulle stele con iscrizioni paleosabelliche provenienti da Loro Piceno, Mogliano e Castignano nelle Marche, nonché sulla stele da Sant'Omero nell'Abruzzo teramano; sulla scorta di questi documenti la sua presenza è stata integrata nel testo della stele da Belmonte Piceno nelle Marche. Tra le diverse interpretazioni che ne sono state date in precedenza, ha goduto credito quella di riconoscervi un nome gentilizio locale, equivalente al latino *Pomponius*. Tale ipotesi venne criticata già negli anni Ottanta del Novecento da A. La Regina, che ha evidenziato come in tal modo questa *gens* avrebbe avuto una diffusione eccessiva nelle Marche e in Abruzzo a fronte dell'esiguo patrimonio epigrafico posseduto. Lo studioso ha piuttosto confrontato l'espressione *púpúnnum estufk* dell'iscrizione di Castignano con la successione *safínús estuf* attestata su una stele paleosabellica da Penna Sant'Andrea, una località situata nella valle del Vomano, nell'Abruzzo teramano. Analogamente l'espressione *púpúnis nir* sul testo da Loro Piceno è del tutto parallela a *safínúm nerf* di una stele pure rinvenuta a Penna Sant'Andrea: se le forme



*estufk* e *estuf* sono dei dimostrativi ("questi"), *nir* e *nerf* dovrebbero equivalere a *princeps/principes* o, secondo un'ipotesi formulata in seguito, a *vir/viri*. A. La Regina è quindi giunto alla conclusione che nella lingua paleosabellica il termine *púpúnús* esprimesse l'etnonimo dei Piceni e *safínús* quello dei Sabini <sup>38</sup>.

Non priva di significato anche la datazione delle iscrizioni da Penna Sant'Andrea, che vengono datate al V secolo a.C.: in quest'epoca il processo di identificazione etnica doveva essere da poco concluso per i Sabini delle iscrizioni di Penna Sant'Andrea, altrimenti l'inserimento dell'etnonimo in un numero consistente di iscrizioni sarebbe stato superfluo. Un'analogia cronologia è stata proposta per i Piceni e l'etnonimo *púpúnús*. L'ipotesi di A. La Regina, ribadita anche in scritti successivi, è stata ripresa pure da A. Marinetti e da quanti si sono occupati di queste iscrizioni.

Nella ricerca si ritiene dunque che almeno nel V secolo a.C. due diverse comunità, che si definiscono l'una *púpúnús*, l'altra *safínús* avessero acquisito consistenza in territorio medio-

adriatico, rispettivamente nelle Marche meridionali e nell'Abruzzo settentrionale: il processo di identificazione collettiva della comunità come forma organizzata e al tempo stesso distintiva per i membri che vi si riconoscono doveva essere già concluso prima dell'epoca alla quale risalgono i documenti a noi pervenuti <sup>39</sup>.

La datazione di questi ultimi è collocata di solito al V secolo a.C., con particolare riferimento alle stele da Penna Sant'Andrea, ma occorre ribadire come non sia ancorata a dati sicuri. Qualora studi futuri accreditassero le iscrizioni da Penna Sant'Andrea di una datazione più recente e quindi più vicina alla conquista romana della regione medio-adriatica, l'interpretazione storica sarebbe del tutto diversa, poiché la menzione del proprio etnico in queste iscrizioni potrebbe essere vista come l'orgogliosa affermazione della propria identità etnica, in vista dell'imminente romanizzazione.

I documenti storici forniscono un orientamento per la cronologia delle fasi conclusive della segmentazione in gruppi tribali dal grande ceppo sabino originario



Stele da Mogliano.  
Ancona,  
Museo Archeologico  
Nazionale  
(inv. 60841),  
trascrizione in  
Appendice p. 32



(*Urvolk*), arduo è invece fissare la data di avvio di quei processi, in seguito ai quali sono stati formati nuclei minori, valorizzando i tratti in comune dei singoli individui. In proposito le opinioni degli studiosi non sono del tutto concordi, poiché all'ipotesi che nuclei di popolazioni osco-umbre si siano irradiati dalla Sabina verso le regioni centro-meridionali dell'Italia a partire almeno dall'VIII secolo a.C., l'epoca che in gran parte della penisola italiana segna l'inizio della formazione di culture regionali, ne è stata contrapposta un'altra, con una cronologia più bassa, che colloca questi movimenti nel V secolo a.C. Lo stato attuale della ricerca suggerisce di considerare le due date come l'inizio e la conclusione del processo di formazione etnica o etnogenesi di queste genti, ricordando che tali processi richiedono comunque tempi molto lunghi.

Le genti che definivano se stesse *púpúnis* (singolare) e *\*púpúnús* (plurale) vennero chiamate dai Romani *Picens* (singolare) e *Picentes* (plurale), ma come ha chiarito Aldo Luigi Prodosimi<sup>40</sup> il passaggio dal paleosabellico *\*púpúnús* al latino *Picentes* non è possibile dal punto di vista glottologico e può essere solo oggetto di congetture. Il nome latino *Picentes* deriva manifestatamente dal termine latino *picus*, picchio, in riferimento all'uccello che i *\*púpúnús* avrebbero adottato come insegna nella migrazione mitica: il riferimento a questa insegna sarebbe stato prescelto nella formazione del nome romano e quindi per i Romani i *Picentes* sarebbero stati "quelli del picchio"<sup>41</sup>.

Le fonti greche conoscono due denominazioni per i *Picentes*. Plutarco e Claudio Tolemeo menzionano i *Piceni* (τοὺς Πικηνούς)<sup>42</sup>. Appiano riferisce che le legioni romane nel 283 a.C. attaccarono i Galli Senoni passando attraverso il territorio dei Sabini e dei Picentini (διὰ Πικηντινῶν)<sup>43</sup>, etnonimo usato anche da Strabone (Πικηντινοὶ)<sup>44</sup>. Nella tarda opera di Stefano di Bisanzio, per la cui compilazione sono state utilizzate svariate fonti, viene utilizzato l'etnonimo *Picentini* in relazione ad Ancona "Ancona, città dei Picentini" (Ἀγκῶν πόλις Πικηντινῶν)<sup>45</sup>, ma occorre pure il termine *Picianti*

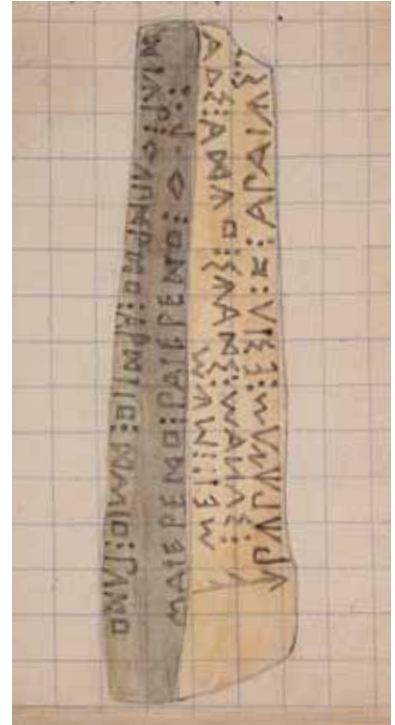
A SINISTRA  
Stele da Castignano  
trovata nel 1890  
nella zona  
di Montecalvo.  
Ascoli Piceno,  
Museo Archeologico  
Statale (K 333),  
trascrizione in  
Appendice p. 32

A DESTRA  
Giulio Gabrielli  
*Stele di Castignano*  
*Taccuino* 55, 1890,  
inchiostro e  
acquerello su carta,  
Ascoli Piceno  
Biblioteca Comunale

con generico riferimento a un popolo dell'Italia, che viene identificato di solito con i Piceni (Πικιαντες) <sup>46</sup>.

Il ruolo preminente avuto da Ascoli nelle origini dell'*ethnos* come destinazione finale della mitica migrazione e quindi come *caput gentis* nella definitiva conquista romana del 269-268 a.C. <sup>47</sup> viene messo in rilievo da alcune fonti letterarie, come già specificato da Gianluca Tagliamonte nelle pagine precedenti, ma non trova riscontro né nella documentazione epigrafica né in quella archeologica, che viene esaminata da Nora Lucentini nelle pagine seguenti.

Di recente è stato proposto di ricondurre la menzione di *caput gentis* al ruolo emblematico che Ascoli ebbe non solo nel 269-268 a.C. ma anche durante la guerra sociale quale luogo di resistenza alla conquista romana <sup>48</sup>. Pur assolvendo al ruolo di *caput gentis*, l'insediamento non doveva però possedere le caratteristiche di centro urbano, poiché sia le fonti letterarie sia la documentazione archeologica sinora nota per la penisola italiana, con poche motivate eccezioni, indicano che l'organizzazione del territorio in uso presso le popolazioni dell'Italia centrale sino alla conquista romana individuava nella comunità di villaggio la forma di aggregazione più diffusa <sup>49</sup>.



A.N.

Stele da Sant'Omero.  
Già al Museo Civico  
di Teramo, dispersa,  
trascrizione in  
Appendice p. 32

## Appendice

### Stele iscritte paleosabelliche con *púpún-*

Loro Piceno (fig. p. 27)

*apaes·qapat·[e]smín·púpúnis·nír·mefiín·veiat·vepetí*

«equester cubat hic Picenus princeps; in medio vehitur tumulo»

Mogliano (fig. p. 29)

*apais·pupúnies·uepetín·eksmín*

«eques Picenus hoc in tumulo»

Belmonte Piceno (fig. p. 28)

*apúnis·qapat a[... 5...].[púpúnis]·[n]ír [m]efi[í]n·[v]eíat [—]e  
[-       ]d[—]·udí[—]·fítias·estas·amuenas·d [i]kdeintem·[...?...]*

«Aponius cubat in medio sepulcro Picenus vir; vehitur ...  
huius amoenae ...»

Castignano (fig. p. 30)

*púpúnum·estufk·apaiús·adstaíúô·súaís·manus·meitimúm  
·matereiô·patereiô·qolofítúr·qupíríô·arítiô·ímiô·puiô*

«Picenorum hic equites posuerunt suis manibus metam;  
materna (ac) paterna lustra(bi)tur bona ritu emio terra»

Sant'Omero (fig. p. 31)

*petroô·púpún[is·ní]r·e·súôúô·sudipis·eôuelí  
·de[----]nu·puúde·pepie*





- 1 Della ormai vasta bibliografia sul *ver sacrum* italico mi limito a citare HEURGON 1958; PROSDOCIMI 1989, pp. 528-529; TAGLIAMONTE 1994, pp. 55 ss., specie pp. 62-66; AIGNER FORESTI 1995; DENCH 1997; CARO ROLDÁN, 2000; DE CAZANOVE 2000.
- 2 Vedi, ad esempio, Dio. Hal. 1.14 ss.; Strabo 5.3.1. In Plin., *nat. hist.* 3.12.109 il *lacus Cutiliae* viene considerato *umbilicus Italiae*.
- 3 Sull'etnogenesi dei Piceni: BRIQUEL 1984, pp. 83-98; COLONNA 1999, pp. 10-12; PROSDOCIMI 1999, pp. 13-18; TAGLIAMONTE 1999, pp. 12-13 (di cui il presente contributo riprende, amplia e aggiorna il contenuto); ANTONELLI 2003, pp. 16-18; BALDELLI 2000; NASO 2000, pp. 29-38; CHIRASSI COLOMBO 2008.
- 4 Paul. Fest., p. 235 Lindsay s.v. *Picena regio*.
- 5 *Hist. Lang.* 2.19.
- 6 Schol. Isid., *etym.* 12.2.47, in *Glossaria Latina* IV, Paris 1930, p. 320 Lindsay, s.v. *Picena regio*.
- 7 12.77-78 Glorie: *Huius* [scil. *Piceni*] *habitatores cum Sabinis illuc properarent, in eorum vexillo picus consedit: hac de causa Picenus nomen accepit*.
- 8 Cod. Vat. Pal. 965, edito da P. FABRE, in *MEFRA* 4, 1884, p. 418: *Duodecim est Picenus, sic dicta eo quod olim Sabini ipsam intrantes primo sic eam vocaverunt: eo quod in eorum vexillo avis picus insedit*.
- 9 Lo scoliaste delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia viene da taluno studioso (ad es., VILLA 1987, p. 294) identificato con lo stesso Paolo Diacono, identificazione che tuttavia W. M. LINDSAY, in *Glossaria Latina* IV, Paris 1930, p. 320 tende decisamente a escludere: cfr. ANTONELLI 2000, p. 16.
- 10 BALDELLI 2000, in particolare p. 32 nt. 6 (cfr. *supra* nota 3).
- 11 Verosimilmente derivato da Varrone: BRIQUEL 1984, p. 94 nt. 70.
- 12 *Nat. hist.* 3.13.110: *orti sunt* [scil. *Picentes*] *a Sabinis voto vere sacro*.
- 13 Come la definisce Floro (1.14.2) in un passo relativo alla rivolta picena del 269-268 a.C.: *Domiti ergo Picentes et caput gentis Asculum...*
- 14 Plin., *nat. hist.* 3.13.111.
- 15 Sil., *Pun.* 8.439-442.
- 16 LAFFI 1975, pp. XXXVII-XXXVIII. Cfr. ora sul versante storico-archeologico CIUCCARELLI 2012, p. 24 ss.
- 17 LAFFI 1975, p. XVII.
- 18 8.439-442.
- 19 *Genitor*: 8.439.
- 20 Secondo BRIQUEL 1984, pp. 95-96, tale collegamento potrebbe risalire al mitografo Iginio, che va annoverato fra le fonti di Silio Italico.
- 21 Strabo 5.3.1.
- 22 Strabo 5.4.2.
- 23 Sulla caratterizzazione in senso militare delle tradizioni di *ver sacrum* italiche: TAGLIAMONTE 1994, pp. 65-66.
- 24 Vedi ANTONELLI 2003, p. 17.
- 25 Dio. Hal. 1.14.5.
- 26 Cfr. Fest., p. 214 Lindsay, per le qualità augurali del *picus Martius*.
- 27 Vedi al riguardo COLONNA 1996, p. 112.
- 28 Su *Picus* e il picchio nella tradizione romana e italica: SCARPI 1979-1980; IOZZI 1998. Da ricordare, poi, che nelle Tavole Iguvine (V b, 9, 14.) si fa menzione di due agri qualificati come *piquier martier*, ovvero del "picchio di Marte" (PROSDOCIMI 1999, p. 15, cfr. *supra* nota 3).
- 29 COLONNA 1996, p. 112.
- 30 LA REGINA 2011, p. 230.

- 31 Specie da A. Morandi in MORANDI 1974, MORANDI 1978 e MORANDI 1982.
- 32 MARINETTI 1984 e MARINETTI 1985; MEISER 1987; ADIEGO LAJARA 1992; JANSON 1993.
- 33 LA REGINA 2011. La trascrizione dei testi paleosabellici e delle corrispondenti traduzioni latine fornita in appendice a questo testo segue l'edizione di A. La Regina.
- 34 LA REGINA 2011, p. 252, n. 5.
- 35 LA REGINA 2011, pp. 268-269, nn. 22-23. Gli elmi di questa foggia sono stati esaminati da MAZZOLI 2012, in preparazione per la stampa.
- 36 RADKE 1962, cc. 1764-1781; DUPRAZ 2009, pp. 96-98; LA REGINA 2011, nn. 1 (Loro Piceno), 2 (Mogliano), 5 (Belmonte Piceno), 7 (Castignano), 8 (Acquaviva Picena), 9 (Sant'Omero), 10 (Bellante I), 13 (Penna Sant'Andrea I).
- 37 Non pertinente a questo gruppo sembra la forma *pupun[...]*, graffita su un frammento di ciotola a vernice nera dal santuario di Monte Torre Maggiore nel territorio di Terni (ANGELELLI-BONOMI PONZI 2006, pp. 120-121, fig. 20).
- 38 LA REGINA 1981.
- 39 LA REGINA 2011, p. 235.
- 40 PROSDOCIMI 1999, p. 15 (cfr. *supra* nota 3).
- 41 LA REGINA 2011, pp. 235-236.
- 42 Plut., *Pomp.* 6. 1; Πικηνῶν: Ptolem., *Geogr.* 3.1.18 e 3.1.45.
- 43 App., *Samn.* 6.3.
- 44 Strabo 5.4.2.
- 45 Steph. Byz., p. 18, 16 Meineke.
- 46 Steph. Byz., p. 523, 11 Meineke.
- 47 Flor., *Ep.*, 1.14.2.
- 48 TAGLIAMONTE 1999 p. 13 (cfr. *supra* nota 3) e confusamente CHIRASSI COLOMBO 2008, pp. 364-365.
- 49 I risultati preliminari di ricerche ancora in corso indicano come nel popolamento rurale delle Marche meridionali di VI-V sec. a.C. esistessero caratteri che si presuppone siano stati acquisiti da centri maggiori, malgrado questi siano per ora poco conosciuti: DE MARINIS *et al.* 2012, p. 83-105; CIUCCARELLI 2012. Una rassegna sulla città italica in Italia e in Sicilia in epoca preromana è in ANCILLOTTI-CALDERINI 2009.